

GEROLAMO BISCARO

(1858 - 1937)

Il 20 giugno 1937, a Roma, dove dimorava da molti anni, nella sua casa di piazza S. Cosimato, scompariva nel silenzio Gerolamo Biscaro.

Tempra di lavoratore, non tralasciò mai quegli studi, cui aveva dalla giovinezza consacrato l'ingegno. Anche raggiunti gli uffici più alti e più delicati, il suo pensiero ritornò sempre, con immutata dedizione, ai problemi e alle ricerche dei lontani anni del suo soggiorno trevisano e milanese. Insigne per probità ed acutezza, recò nell'ufficio di giudice e negli studi una obiettività ammirevole, che fu il contrassegno della sua figura. Il suo valore di magistrato ha lasciato un ricordo incancellabile, eco della stima deferente e ammirata di cui non vi fu chi non gli fosse largo, tanto da esser stato l'unico per cui si provvedesse a prorogare oltre i limiti di età, per tre anni, i non facili compiti. Concentrati i suoi affetti intorno all'unica figlia, Giannina, che fu allieva del Fedele ma sopra tutto del padre e proseguì con buoni studi sulla via tracciatale, le ricerche nell'Archivio Vaticano colmarono, sul declino, la sua vita, allietata dal gusto sicuro della musica, musicista egli stesso.

Membro dal principio del nuovo secolo, e attivissimo collaboratore per un quarantennio, delle due Deputazioni di Storia Patria, Veneta e per le Antiche Province e la Lombardia, veniva di questa il 6 gennaio 1918 nominato rappresentante in seno all'Istituto Storico Italiano, succedendo a Francesco Novati e in seguito alla rinuncia di mons. Achille Ratti. E mentre raggiungeva con la nomina a presidente di sezione della Corte di Cassazione il culmine della carriera giudiziaria, all'Istituto recava il suo apporto di operosità e di dottrina, specie quando dal giugno 1920 era chiamato a far parte — col Boselli presidente e col Fedele, il Torraca, il Calisse e lo Schiaparelli — della Giunta esecutiva dell'Istituto, al cui « Bullettino » dava due fra i suoi studi di maggior rilievo. Dopo un decennio di partecipazione attiva ai lavori della Giunta, la nomina diretta da parte del Ministero dei delegati governativi ne lo allontanava; segno questo, come la mancata nomina al Senato, di ingratitudine, che addolorò, ma certo non stupì, la sua serena vecchiezza.

A Treviso, dove era nato il 29 agosto 1858, aveva avuto il sacerdote Luigi Bailo a professore di latino e greco nel 1875-76

al Liceo Canova in cui compì i suoi studi: della intemerata figura del suo maestro serbò intatto il ricordo, così da scriverne già vecchio il necrologio affettuoso che resta l'unico documento sia pure in minima parte autobiografico, da cui sia possibile scorgere la preparazione solida e gli inizi del Biscaro. Il nome del Bailo, del resto, è legato a quello del suo antico alunno nella stesura del saggio su Paris Bordon, il grande artista trevisano di cui il Vasari tramandò con sobria efficacia i caratteristici tratti. Ma nella introduzione a quel libro il Bailo affermava, con sincerità più dei suoi tempi che dei nostri, la compiuta appartenenza al discepolo.

Perchè si può dire che dalla ricerca storico-artistica il Biscaro sia giunto all'analisi più propriamente storica. Quando, nel 1916, pubblica un breve studio inteso a illustrare l'origine di taluni capi d'opera del Duomo di Milano, egli ha dietro di sé, nella sua già lunga attività, ricerche e contributi notevoli sulla storia artistica di Treviso, cui consacra le prime prove della sua dottrina di studioso e del suo gusto: degne di menzione le note sulla Cattedrale trevigiana risalenti agli ultimi anni del secolo scorso e quelle su opere d'arte milanesi e su artisti lombardi o che lavorarono in Lombardia. Offrono documenti interessanti alla storia dell'arte le indagini del coltissimo giudice trevisano tra quegli anni e quelli della guerra europea: così le ricerche sulla vigna di Leonardo fuori la milanese porta Vercellina e sulle origini della commissione al grande artista delle *Vergini delle Rocce*, sull'attività d'un miniatore del Quattrocento, Cristoforo Preda, e su una convenzione tra i dirigenti l'opera della facciata della Certosa pavese, sul *Pisanus pictor* (il Pisanello) alla corte dei Visconti e su antichi monumenti milanesi e lombardi. Si allarga, già in questo campo che parrebbe si dovesse fermare all'illustrazione del documento, la ricerca, a comprendere argomenti ben delineati e tutt'altro che notissimi, come quando studia nel 1911 i progressi dell'arte vetraria nel Milanese durante il Medio Evo o, nel successivo anno, i primordi dei chiostrini minoritici in Milano.

La ricerca storico-artistica è qui intesa come contributo alla documentazione della vita sociale nel Medio Evo: il documento della vita dell'artista o del sorgere d'un'opera d'arte è pensato più come apporto di lavoro, espressione di attività consociate — a cui sostanzialmente si riconduce l'elaborarsi stesso della civiltà — e quindi come caratteristica essenziale del tempo, che come fatto isolato e dovuto alla accidentale volontà d'un artista.

Del primo anno di guerra è infatti lo studio sulle origini dell'arte della stampa a Milano, che a buon diritto fu annoverato tra i maggiori contributi alla storia della tipografia italiana; e ancor più attinenti alla realtà comune e di quotidiano sviluppo sono il saggio, che risale a due anni prima, al 1913, sui *Mercanti inglesi a Milano nella seconda metà del secolo XV* e l'altro, pressochè contemporaneamente esteso, su *Il banco Filippo Borromei di Londra*: due contributi di importanza singolare, per l'argomen-

to che solo allora comincia ad apparire nella ricerca storica, della vita e degli istituti del commercio e dell'industria e per la visuale, cui il B. si volge, dei rapporti economici internazionali. La curiosità dell'indagatore lo spingeva intanto ad analizzare documenti di storia medievale e di interesse anche artistico, concernenti controversie di lavoro.

Nel 1901 il dott. Gerolamo Biscaro, giudice del tribunale di Milano, pubblicava nel «*Filangieri*» una densa nota su *Un caso di uccisione per difesa del pudore muliebre nel Medio Evo*, riguardante un atto processuale trevisano del Trecento. Notevole in quel saggio, che valse a determinare la successiva produzione scientifica del B., l'acuta disamina delle fonti, la luce viva fatta affluire dal diritto romano da quello vigente, l'ampiezza data nella particolarità del caso alla ricerca storica; qualità che si trovano nei successivi lavori sulla polizia campestre negli statuti comunali trevisani, sul contratto di vitalizio nelle carte milanesi del Trecento o sugli avvocati dell'arcivescovo di Milano, che appartengono tutti a uno stesso periodo. Anche in questo campo di studi più strettamente storico-giuridici, il Biscaro parte dalla conoscenza profonda e sicura della vita medievale della sua Treviso per estendere poi le ricerche alle fonti più complesse e ardue per la storia di Milano e della Lombardia. Ma l'ampio lavoro comparso in tre puntate nel «*Nuovo Archivio Veneto*», su *Il Comune di Treviso ed i suoi Statuti fino al 1218*, resta di questo periodo la fatica più meritoria, degna di esser posta accanto a quelle del Simeoni per Verona e del Bonardi per Padova. Lo scritto su la polizia campestre, quello su gli Statuti e l'altro — uscito appena due anni prima della morte — su *Le temporalità del vescovo di Treviso dal secolo IX al XIII*, costituiscono, oltre a segnare una linea di continuità nella produzione dello studioso, nel loro assieme, un fondamentale contributo, il maggiore e il più difficilmente superabile, alla storia medievale di Treviso e del suo territorio; e recano anche un notevolissimo apporto alla conoscenza delle istituzioni dell'età comunale.

Studioso del processo medievale, indagatore attento e perspicace delle forme della procedura e delle ragioni delle controversie, oltre che della legislazione statutaria in genere, si rivela il Biscaro in molti suoi scritti; si può anzi dire che è quella, dovuta per gran parte ai suoi stessi compiti e all'inclinazione suscitata dall'ufficio, la sua qualità distintiva come storico; qualità e inclinazione che gli hanno consentito di veder molto più addentro, a volte, di quel che gli storici eruditi municipali non avessero potuto e neppure — ma purtroppo il loro sguardo non era mai sceso fin lì, nei meandri dell'animo umano, che il giudice, come il confessore, scopre — gli storici generali. Si devono a quell'orientamento i fecondi risultati cui la sua critica giunge, quando studia, ad esempio, *I falsi documenti del vescovo di Ceneda Fran-*

cesco Ramponi, in cui è la curiosità iniziale di studioso del processo che lo trae, vista la partecipazione del Ramponi alle liti insorte tra le figlie eredi di Rizzardo Novello da Camino, conte di Ceneda e signore di Treviso, Feltre e Belluno, e altri parenti di diverso ceppo, a spiegare l'intervento del vescovo e a ricollegarlo ai guai di cui già era stata causa ai Caminesi, non ultimo la morte stessa, precoce, di Rizzardo Novello. Al fondo della lotta era una controversia familiare ed ereditaria, come il Biscaro, acutamente intuitiva; ed egli ne tracciò la successive vicende con mano maestra, sino alla composizione della lite ad opera del Senato veneziano e alla successiva investitura, che il Ramponi dà agli avversari, parenti di linea maschile, del feudo, a scapito delle figlie del morto signore, motivando l'infeudazione nuova con un antico atto familiare escludente la trasmissione in linea femminile del retaggio nobiliare. Poi il B. approfondisce l'essenza giuridica dell'episodio e ricostruisce su testimonianze di archivio, ampiamente, come sempre, poste in luce, gli argomenti delle parti in causa nella lunga contesa, soffermandosi in fine su i documenti, di particolare importanza per la storia ecclesiastica veneta e i rapporti tra Stato e Chiesa avanti l'espandersi della dominazione veneziana sulla terraferma, prodotti dal Ramponi e distinguendo tra essi gli autentici dai falsi: mire di personale grandezza avevano animato invano il vescovo nella sua opera nefasta di falsario.

Qui il processo medievale non è più considerato solo nella particolarità giuridica ma nel suo valore rappresentativo e nella sua importanza di fonte decisiva d'informazione e di giudizio: il Biscaro ne sentiva, attraverso la storia agitata e complessa dell'Italia settentrionale, tutta la segreta, intima, solo a volte palese, efficacia: sapeva quanta parte avessero avuto nella vita dell'« Exul immeritus » i giudizi partigiani e frodolenti del Cardinal legato e di messer Cante de' Gabrielli da Gubbio — e studiando Dante a Ravenna di quelle pagine nere dell'ingegno umano aveva veduto il triste risultato — e percepiva il substrato giuridico-contenzioso di fatti piccoli e grandi, fonte remota e nascosta di tanta storia, particolarmente nel Medio Evo, che per la varietà delle giurisdizioni feudali, comunali, e signorili, vescovili, monastiche e laiche, dava adito a grandi contese per il riconoscimento di diritti successorî, che le guerre non mancavano quasi mai di concludere a vantaggio del più forte.

Si vedano, del Biscaro, i saggi migliori di questo gruppo d'indagini, mosse da una tesi ch'è in lui piuttosto un convincimento di giustizia: lo scritto su *Benzo d'Alessandria e i giudizi contro i ribelli dell'Impero a Milano nel 1311*, ch'è del 1906, quello su *Gli appelli ai giudici imperiali delle sentenze dei consoli di giustizia di Milano sotto Federico I ed Enrico IV* (1908), l'altro su *Il delitto di Gherardo e di Rizzardo da Camino* (1916) — in cui è da vedersi l'origine del più ampio studio sul vescovo Ramponi —

quello infine su *La riconciliazione di Alberico da Romano col fratello Ezzelino* (1931).

Le indagini nell'Archivio Vaticano, che lo portavano a conoscere gruppi importanti di documenti sfuggiti fino allora agli studiosi, non ne deviavano, anche allargandole oltre la Lombardia e la Marca Trevigiana, la curiosità e le mètte. Ne derivavano la bella ed ampia serie di scritti sulle attività degli inquisitori duecenteschi e trecenteschi: illustrazione, o piuttosto rivelazione, delle forme procedurali, ma con sempre più vivaci interessi per la trama dei fatti che quelle forme nascondono e per il grande giuoco fra forze laiche e religiose, Curia, Impero e Comuni, che vi si disegna. Prima la vasta indagine su *Inquisitori ed eretici lombardi* (1921), poi *Eretici e inquisitori nella Marca trevisana* (1932) e i capitoli su i quattro inquisitori fiorentini tra 1319 e 1334 (1929-1935). Caratteristico il procedimento del Biscaro, ad esempio per quest'ultimo lavoro: egli parte dalla generica notizia del Wadding sulle infamie nella prima metà del Trecento degli inquisitori dell'ordine francescano, rintraccia di queste infamie il quadro più impressionante nelle carte — esistenti nell'Archivio Vaticano — del processo istruito nel 1334 dal nunzio Ponzio Étienne contro fra Mino da San Quirico, inquisitore in Firenze e Prato dall'aprile 1332 al dicembre del 1333, ma non si limita a trarre dalle carte rinvenute gli elementi della colpevolezza del frate. bensì, a far risaltare la lontana origine degli abusi e la maggior colpevolezza di fra Mino, fa precedere i fatti a lui ascritti dall'esame dei registri dell'entrata e dell'uscita durante la permanenza in carica dei tre suoi predecessori: frate Pace da Castelfiorentino (1319-22), frate Michele da Arezzo (1322-25) e frate Accursio Bonfantini da Firenze (1326-29). L'ufficio della inquisizione fiorentina, il cui archivio non ebbe per il Biscaro più segreti, riesce così posto in luce nell'andazzo di dissipazione e nella consuetudine di ribalderia da più tempo stabilita ma che con frate Mino giunge al suo culmine. Intorno, episodi, uomini e eventi assumono, dalla luce fatta, precisi contorni, sullo sfondo della mirabile ascesa della democrazia fiorentina.

Interesse si è detto, nel Biscaro, anche religioso, sebbene sempre in funzione giurisdizionale: ma breve il passo dalla vicenda degli inquisitori alla attività degli inquisiti, gli eretici, per cui un moto di più calda attenzione, quasi di simpatia, si può scorgere già negli studi su citati e poi in quello, lucido e acuto, su *Guglielma la Boema e i Guglielmiti*, che ne segue uno sullo stesso argomento del Tocco.

Ad uno studioso come il Biscaro non poteva mancare un altro interesse e un altro amore: quello per Dante. Quale più grande processo a più generazioni e a tutto un tempo della *Divina Commedia*? E il Biscaro comprese quale nuova luce poteva derivare ai versi danteschi, a personaggi e espressioni, dal risalire, attraverso le superstiti carte processuali, dicerie e opinioni sino

alle fonti. Degli undici scritti, varî di imporanza ma non di interesse, che egli ha dedicati a Dante, ognuno ha recato qualche elemento di nuova conoscenza e, su larga scorta documentaria, notevole apporto di induzioni e proposte. Non solo degna di ricordo la monografia maggiore, su gli ultimi mesi di vita trascorsi dal Poeta a Ravenna e gli eventi che ve lo condussero, in cui pur trova modo di identificare la figura di Polifemo con Fulcieri da Calboli (ma il ritardarsi al 1319 della data di composizione della *Monarchia* non appar sostenibile, così come gli argomenti addotti a giustificare un'andata a Ravenna solo nel primo semestre del 1320), ma anche quella su *Dante Alighieri e i sortilegi di Matteo e Galeazzo Visconti contro papa Giovanni XXII*, così ricca di a volte estrose curiosità, l'articolo su *Dante e Gaia da Camino* e tutto il gruppo di scritti che rievocano le drammatiche vicende dei Caminesi, dei da Romano, dei San Bonifacio, per tanta parte in relazione con luoghi tra i più controversi della *Commedia* e ancora gli scritti, sempre attraenti, su *Francesco da Barberino al sèguito di Corso Donati*, su *Dante e il buon Gherardo* (da Camino), su *Cunizza da Romano*, su *Cino da Pistoia e Dante*, e in fine l'importante contributo alla biografia di Benedetto XI, il papa che doveva aprire con la sua morte il triste periodo avignonese.

Dove il Biscaro fa opera, in senso ricostruttivo, più propriamente di storia politica è negli studi sui Visconti, conclusivi dei tanti contributi, disseminati per le annate dell'« Archivio Storico Lombardo » e d'altre riviste, dedicati a illustrare momenti ed episodi di storia lombarda: dalle ricerche sulla milanese Compagnia della Braida alla rievocazione del passaggio da Como del Barbarossa, dall'illustrazione degli edifici e degli uffici del Broletto nuovo alle altre varie note d'interesse milanese, dalla monografia sul comune di Treviglio e il monastero di S. Simpliciano a quella sulle origini della signoria della Chiesa milanese sulle valli dell'alto Ticino (con cui dava un contributo allo studio della vicenda della Svizzera italiana), dall'interessante ricerca su gli avvocati dell'arcivescovo milanese al buon lavoro monografico su *I conti di Lomello* a quello su *Gli estimi del Comune di Milano nel sec. XIII*, che fa penetrare a fondo nei sistemi finanziari degli Stati medievali e, insieme, nella vita sociale e nei contrasti delle classi milanesi. Ricerche tutte che, con le altre minori, costituiscono un contributo non indifferente alla conoscenza della Lombardia e di Milano nei secoli del Medio Evo sotto il più vario aspetto, economico ed artistico, amministrativo e giudiziario, ecclesiastico e persino monumentale ed edilizio.

Tanta esperienza di vita storica regionale, tanto studio diretto di documenti, appaiono condensarsi ed esprimersi con una sicura direttiva animatrice appunto negli studi viscontei, lungamente perseguiti dal 1911, in cui usciva la diligentissima disamina delle origini del casato (*I maggiori dei Visconti signori di Milano*) al

1937. in cui, pochi giorni prima della morte, vedeva la luce l'ultimo scritto del B., su *Le relazioni dei Visconti con la Chiesa*. Gran parte delle sue ricerche nell'ultimo decennio si erano rivolte appunto a questo più ponderoso argomento — a cui aveva fruttuosamente già indirizzato la figlia — delle relazioni tra i Visconti e la Chiesa: ai contributi della sua Giannina, apparsi tra il 1919 e il 1927, ne faceva seguire di suoi propri, che assai li fecero progredire; pubblicava così l'anno appena successivo, 1928. lo studio su *L'arcivescovo Giovanni, Clemente VI e Innocenzo VI* e quindi gli altri su *Bernabò e il vicariato di Bologna* e su *Innocenzo VI e i primi processi antiviscontei*. Scritti tersi, lineari, sicuri, fondati come sono su una conoscenza diretta delle fonti e dei problemi del tempo: vi campeggia l'immagine dell'arcivescovo Giovanni, poderosa come tempra di uomo, ripugnante quanto al sacerdote. Vi si leggono pagine dettate da una compiuta, se anche lentamente raggiunta, coscienza di storico. Che è poi quella che si riflette nel contemporaneo spoglio delle carte di S. Giorgio in Braida fatto all'Archivio Vaticano: spoglio da cui istituti economici e giuridici vengono posti in luce e documenti importantissimi proposti all'attenzione dei nuovi storici. Con un senso tale della storia e dei suoi problemi da farlo apparire infinitamente lontano, com'era stato sempre del resto, da ogni intento diletteantistico, ma proteso con tutte le sue energie verso le sue personali esigenze di studioso.

Chè certo, non perchè suoni inutile lode, ma come semplice constatazione di verità, pochi, come Gerolamo Biscaro, scorsero con così sicura padronanza le fonti documentarie e pubblicistiche per la storia dell'Italia settentrionale tra la fine del XII e la metà del XV secolo. Tre secoli, circa, di avvincente dominio; la lunga e varia serie di lavori in cui il venerando studioso trevisano spese tanta parte della sua vita operosa n'è la testimonianza più persuasiva e migliore.

BIBLIOGRAFIA DI G. BISCARO

1. *Compromesso fra i pittori Lodovico Fiumicelli e Francesco Beccaruzzi e laudo dell'altro pittore Paris Bordone* pubblicato a c. di G. B. Treviso, Zoppelli, 1880. (Per nozze Zara-Bastonzi).
2. *Intorno alla pala dell'Altare maggiore della chiesa di S. Nicolò in Treviso*, in «Archivio Storico dell'Arte», ser. II, a. I, e in estr., Roma 1896.
3. *Giuria o Scabinato?*, in «Il Filangieri», 1897, n. 22.
4. *Per la storia delle belle arti in Treviso*. Memoria letta nell'Ateneo di Treviso il 16 agosto 1896. Treviso, Zoppelli, 1896.

5. *Note e documenti per servire alla storia delle arti trivigiane*. Treviso, Turazza, 1897.
6. *Pietro Lombardo e la Cattedrale di Treviso*, in « Arch. Stor. dell'Arte », s. II, a. 3, 1898.
7. *Lorenzo Lotto a Treviso nella prima decade del secolo XVI*, in « L'Arte », a. I, 1898.
8. *Lodovico Marcello e la Chiesa e Commenda gerosolimitana di S. Giovanni del Tempio, ora S. Gaetano in Treviso*, in « Nuovo Archivio Veneto », XVI, 1898, pp. 111-49.
9. *Note storico-artistiche sulla Cattedrale di Treviso: I. Il vescovo Zanetto e la Cappella maggiore*, ivi, XVII, 1898, pp. 135-94.
10. *Note storico-artistiche sulla Cattedrale di Treviso: II. La Cappella del Santissimo*, ivi, XVIII, 1899, pp. 179-97.
11. *Dante e Gaia da Camino*, in « Gazzetta di Treviso », a. XV, 1898, n. 282. [E. v. F. NOVATI, nel « Giorn. Stor. d. Lett. It. », vol. XXXIII, 1898].
12. *La tomba di Piero di Dante a Treviso*, in « L'Arte », II, 1899.
13. *Le tombe di Uberto e Jacobo da Carrara*, ivi, id. id.
14. *Sordello e lo statuto trivigiano « de his qui jurant mulieribus in absconditum »*, in « Giorn. Stor. Lett. It. », XXXIV, 1899.
15. in collaborazione con Luigi BAILO (che premette un'introduzione, ma le ricerche costituenti il libro sono opera del solo Biscaro): *Della vita e delle opere di Paris Bordon*. Treviso, Longo e Zoppelli, 1900, pp. 216 in 8^o.
16. *Contributo alla storia del diritto cambiario*, in « Riv. It. Sc. Giur. », XXIX, 1900. [E v. gli « Annales de l'Inst. de Sc. Soc. », VI, 1900].
17. *Un caso di uccisione per difesa del pudore muliebre nel Medio Evo*, in « Il Filangieri », 1901, n. 9. (E in estr., pp. 32, s. a.).
18. *Ancora di alcune opere giovanili di Lorenzo Lotto*, in « L'Arte », IV, 1901.
19. *La polizia campestre negli statuti del comune di Treviso*, in « Riv. It. Sc. Giur. », XXXIII, 1902.
20. *La compagnia della Braida di Monte Volpe nell'antico suburbio milanese ed il suo statuto del 1240*, in « Archivio Storico Lombardo », III ser., XVII, 1902, p. 26 sgg.
21. *Note e documenti per la storia del diritto italiano*, in « Riv. It. Sc. Giur. », XXXIII, 1902.
22. *Il Comune di Treviso ed i suoi più antichi statuti fino al 1218*, in « N. Arch. Ven. », II, 1902, pp. 95-130; III, 1903, 107-46; V, 1905, 128-60.
23. *L'Ospedale di S. Maria dei Battuti di Treviso e i suoi benefattori*. Memoria storica. Treviso, Longo e Zoppelli, 1903. [E v. rec. di R. PREDELLI in « N. Arch. Ven. », VIII, 1906].

24. *Di una visita di Federico Barbarossa a Como (1173-1180)*, in « Arch. Stor. Lomb. », IV ser., I, 1904, p. 340 sgg.
25. *La loggia degli Osii e la « Curia Communis » nel Broletto nuovo di Milano*, ivi, id., p. 352 sgg.
26. *Note e documenti santambrosiani*, ivi, II, 1904, p. 302 sgg., e III, 1905, p. 47 sgg.
27. *Il Comune di Treviglio e il monastero di S. Simpliciano*, ivi, III, 1905, p. 436 sgg.
28. *I documenti intorno alla chiesa di S. Sigismondo di Rivolta d'Adda*, ivi, IV, 1905, p. 175 sgg.
29. rec. di: G. B. PICOTTI, *I Caminesi e la loro signoria in Treviso dal 1283 al 1312*, ivi, id. id., p. 413 sgg.
30. *Un documento del sec. XII sulla zecca pavese*, « in Riv. It. di Numismatica », II, 1905.
31. *Altri due documenti sulla zecca pavese*, ivi, III, 1906.
32. *Il contratto di vitalizio nelle carte milanesi del sec. XIII*, in « Riv. It. Sc. Giur. », XLII, 1906.
33. *Gli avvocati dell'arcivescovo di Milano nei secoli XI e XII*, in « Arch. Stor. Lomb. », V, 1906, p. 5 sgg.
34. *I Conti di Lomello*, ivi, id., p. 351 sgg.
35. *Un documento veneziano del Trecento intorno alla navigazione padana*, ivi, id., p. 575 sgg.
36. *Un bastone pastorale del tesoro della Cattedrale di Treviso*, in « L'Arte », VI, 1907.
37. « *Carta promissionis de non ludendo et non bibendo* », in « Studi Medievali », II, 1907.
38. *Benzo da Alessandria e i giudizi contro i ribelli dell'Impero a Milano nel 1311*, in « Arch. Stor. Lomb. », VII, 1907, p. 281 sgg.
39. *Di un'antica costumanza dell'archidiocesi milanese*, ivi, id., p. 538 sgg.
40. *L'« allegatio juris » presentata ai consoli di giustizia di Milano in una causa civile verso il 1180*, ivi, VIII, 1907, p. 193 sgg.
41. *Note biografiche di due antichi cronisti milanesi*, ivi, id. p. 387 sgg.
42. *Gli appelli ai giudici imperiali delle sentenze dei consoli di giustizia di Milano sotto Federico I ed Enrico IV*, ivi, IX, 1908, p. 213 sgg.
43. *Misura dell'antica « zitata » milanese*, ivi, id., p. 428 sgg.
44. *Gli antichi « navigli » milanesi*, ivi, X, 1908, p. 285 sgg. (E in estr. di pp. 46).
45. *Giovanni di Balduccio Alboneto da Pisa e Matteo da Campione*, ivi, id., p. 571 sgg.

46. *La battaglia di Carcano e i privilegi concessi dal Comune di Milano agli abitanti di Erba e di Orsenigo nell'agosto 1160*, ivi, XI, 1909, p. 297 sgg.
47. *La «cappella ossorum» presso S. Stefano al Brolio*, ivi, XII, 1909, p. 256 sgg.
48. *La vigna di Leonardo da Vinci fuori porta Vercellina*, ivi, id., p. 363 sgg.
49. *Lucrezia Crivelli procuratrice della Curia arcivescovile*, ivi, id., p. 559 sgg.
50. *La commissione della «Vergine delle Rocce» a Leonardo da Vinci secondo i documenti originali (25 aprile 1483)*, ivi, XIII, 1910, p. 223 sgg.
51. *Intorno a Cristoforo Preda miniatore milanese del secolo XVI*, ivi, p. 223 sgg.
52. *Le colonne del portico di Bramante nella canonica di S. Ambrogio*, ivi, p. 226 sgg.
53. *La camera dell'università dei mercanti nel Broletto nuovo*, ivi, p. 517 sgg.
54. *Le imbreviature del notaio Boniforte Gira e la chiesa di S. Maria di S. Satiro*, ivi, XIV, 1910, p. 105 sgg. (Ristampato quale *Contributo alle onoranze a Donato Bramante da Urbino nel IV centenario della morte, per cura del Clero e della Fabbriceria di S. Maria di S. Satiro*. Milano 1914).
55. *Cinque discepoli di Giannantonio Amadeo*, ivi, p. 276 sgg.
56. *Una convenzione stipulata fra i tre maestri dirigenti l'opera della facciata della Certosa di Pavia*, ivi, p. 507 sgg.
57. *Per la storia dell'arte in Treviso*. Appunti, documenti. Treviso, Zoppelli, 1910.
58. *I moduli a stampa per i contratti d'affitto di case in Milano*, ne «Il Filangieri», 1910.
59. *Le origini della signoria della Chiesa metropolitana di Milano sulle valli di Blenio, Levantina e Riviera nell'alto Ticino*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», 1910.
60. *Martino Benzoni e la statua equestre di S. Vittore per la torre di Locarno*, ivi, 1911.
61. «*Pisanus pictor*» *alla corte di F. M. Visconti nel 1440*, in «Arch. Stor. Lomb.», XV, 1911, p. 171 sgg.
62. *Il sogno di Paolino Brivio e la cappella di S. Pietro martire presso S. Eustorgio*, ivi, p. 282 sgg.
63. *I maggiori dei Visconti, signori di Milano*, ivi, XVI, 1911, p. 5 sgg.
64. *Intorno all'arte del vetro a Milano e nella regione del lago Maggiore durante il Medio Evo*, ivi, p. 234 sgg.

65. *La vetriata con la leggenda di S. Giovanni Damasceno nel Duomo ed il paratiko degli speciali di Milano*, ivi, p. 469 sgg.
66. *I primordi dei chiostri minoritici a Milano*, ivi, XVII, 1912, p. 168 sgg.
67. *Due controversie in materia di fabbrica nel secolo XV*. ivi, p. 335 sgg.
68. *Ancora dei maggiori dei Visconti, signori di Milano*, ivi, id., p. 412 sgg.
69. *Il banco Filippo Borromei e compagni di Londra (1438-1439)*, ivi, XIX, 1913, p. 37 sgg.
70. *Documenti milanesi inediti su Francesco Filelfo*, ivi, id., p. 215 sgg.
71. *Mercanti inglesi a Milano nella seconda metà del secolo XV*, ivi, id., p. 476 sgg.
72. *La Scuola dei Quattro Martiri Coronati presso il Duomo di Milano*. ivi, XX, 1913, p. 214 sgg.
73. *I Solar di Corona e la Madonna del Coazzone e i Solari*, in «Boll. St. Svizz. It.», 1913.
74. *Note di storia dell'arte e della coltura a Milano, dai libri mastri Borromeo (1427-1478)*, in «Arch. Stor. Lomb.», V ser., I, 1914, p. 71 sgg.
75. *Il maestro del pittore Ambrogio de' Bevilacqui*, ivi, p. 337 sgg.
76. *Panfilo Castaldi e gli inizi dell'arte della stampa a Milano (1469-1472)*, ivi, II, 1915, p. 5 sgg.
77. *La Commissione nella pratica mercantile e nella dottrina giuridica del Medio Evo*, in «Riv. di diritto commerciale», a. XIII, 1915.
78. *Ancora sull'effetto dichiarativo della divisione e sulla legge per le tasse di registro*, in «Giurisprudenza italiana», LXVIII, 1916.
79. *I paramenti e gli arazzi donati dall'arcivescovo Stefano Nardini alla Metropolitana di Milano*, in Arch. Stor. Lomb., III, 1916, p. 191 sgg.
80. rec. di: P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomazia comunale*, ivi, p. 600 sgg.
81. *Il delitto di Gherardo e di Rizzardo da Camino (1298)*, in «N. Arch. Ven.», XXVIII, 1916, p. 388 sgg.
82. *Dante Alighieri e i sortilegi di Matteo e Galeazzo Visconti contro papa Giovanni XXII*, in «Arch. Stor. Lomb.», VII, 1920, p. 446 sgg.
83. *Inquisitori ed eretici lombardi (1292-1318)*, in «Miscellanea di Storia Italiana», III ser., vol. XIX, 1921, p. 445 sgg.
84. *Dante a Ravenna. Indagini storiche*. In «Bulettno dell'Ist. Stor It.», XLI, 1921, p. I sgg. (E in estr. di pp. 146 in 8°).

85. *La correatà di Gherardo e Rizzardo da Camino nella uccisione di Jacopo del Cassero*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 1923.
86. *Francesco da Barberino al seguito di Corso Donati*, in «Nuovi Studi Medievali», I, 1924.
87. «*Sì che per simil non s'entrò in Malta*» (Par., IX 54), ivi, II, 1925.
88. *Progetto di riforma e di regolamento della trasmissione dei titoli nobiliari*. Relazione. Roma, Consulta Araldica, 1925.
89. *I falsi documenti del vescovo di Ceneda Francesco Ramponi*, in «Bull. Ist. Stor. It.», XLIII, 1925, p. 93 sgg. (E in estr. di pp. 90 in 8°).
90. *I primordi dell'ordine francescano in Treviso*, in «Arch. Ven.», ser. V, 1927, p. 112 sgg.
91. *Dante e il buon Gherardo*, in «Studi Medievali», N. S., I, 1928. [E v. rec. di A. SERENA in «Arch. Ven.», V ser., IV, p. 289 sgg.].
92. *La dimora opitergina di Zilia da S. Bonifacio e di Cunizza da Romano*, ivi, II, 1928, p. 104 sgg.
93. *Le relazioni dei Visconti di Milano con la Chiesa: l'arcivescovo Giovanni Clemente VI e Innocenzo VI*, in «Arch. Stor. Lomb.», ser. VI, LV, 1928, p. 1 sgg.
94. *Gli estimi del Comune di Milano nel sec. XIII*, ivi, p. 343 sgg.
95. *Cino da Pistoia e Dante*, in «Studi Medievali», N.S., II, 1929.
96. *Inquisitori ed eretici a Firenze (1319-34): I. Frate Pace da Castelfiorentino. II. Frate Michele d'Arezzo*, ivi, id. id.
97. *Guglielma la Boema e i Guglielmiti*, in «Arch. Stor. Lomb.», LVII, 1930, p. 1 sgg.
98. *Per la storia del nostro San Francesco*, nel per. «Vita Cittadina», (Treviso), 1930, n. 11.
99. *Il dissidio tra Gerolamo Contarini podestà e Bernardo de' Rossi vescovo di Treviso e la congiura contro la vita del vescovo*, in «Arch. Ven.», V ser., VII, 1930, p. 1 sgg.
100. *I patti della riconciliazione di Alberico da Romano col fratello Ezzelino (3 aprile 1257)*, ivi, IX, 1931, p. 59 sgg.
101. *Eretici ed inquisitori nella Marca Trevisana (1280-1308)*, ivi, 1932, p. 148 sgg.
102. *I fatti storici della cronachetta contenente il ritmo bellunese*, in «Studi Medievali», V, 1932.
103. *Inquisitori ed eretici a Firenze (1319-34): III. Frate Accursio Bonfantini*, ivi, VI, 1933.
104. *Le vicende matrimoniali di una gentildonna veneziana nel Dugento*, ivi, id. id.
105. *Attraverso le carte di S. Giorgio in Braida di Verona esistenti*

- nell'Archivio Vaticano. Note storiche.* In «Atti R. Istituto Veneto di Sc., Lett. ed Arti», voll. XCII, 1932-33, p. 938 sgg., e XCIV, 1934-35, p. 589 sgg.
106. *Commemorazione di Luigi Bailo*, in «Arch. Ven.», V ser., XIII, 1933, p. 268 sgg.
 107. *Per la biografia di papa Benedetto XI*, ivi, XIV, 1933, p. 117 sgg.
 108. *Una congiura a Treviso contro la signoria di Venezia nel 1356*, ivi, XVI, 1934, p. 123 sgg.
 109. *Inquisitori ed eretici a Firenze (1319-34): IV. Frate Mino da San Quirico*, in «Studi Medievali», VIII, 1935.
 110. *Le temporalità del vescovo di Treviso dal secolo IX al XIII*, in «Arch. Ven.», LXVI, 1936, p. 1 sgg.
 111. *Le relazioni dei Visconti con la Chiesa: Barnabò e il vicario di Bologna; Innocenzo VI e i primi processi (1325-62)*, in «Arch. Stor. Lomb.», N. S., a. IV, 1937, p. 119 sgg.